

C'era una volta la professionalità

a cura di **ERMANNO GORRIERI**

Non è solo questione di soldi

Quali debbono essere le caratteristiche di una scala retributiva più giusta e più razionale? La settimana scorsa abbiamo parlato della necessità di corrispondere uguale retribuzione a uguale lavoro. Ma non è giusto neppure pagare allo stesso modo lavori qualitativamente diversi: sarebbe falso e-gualitarismo; inoltre la società ha bisogno di stimolare tutti a dare il meglio di sé. Rivalutiamo quindi la professionalità, eliminando i livellamenti eccessivi. Ne parliamo oggi.

Il discorso però non finisce qui. Un netturbino guadagna una volta e mezzo il salario di un metalmeccanico specializzato, un commesso di banca il 10 per cento in più di un preside. Non è solo questione di ripristinare le distanze oggi appiattite. Molte cose sono da ribaltare. Il sistema retributivo va ripensato da zero.

La rivalutazione della professionalità è il tema del giorno. In effetti gli stimoli a migliorarsi e a perfezionarsi sono molto ridotti. Alcuni dati, che a titolo di esempio sono riportati in questa pagina, lo dimostrano. E' giusto quindi porsi il problema. Però dal dire al fare c'è di mezzo il mare: i margini per allargare la forbice fra i minimi e i massimi sono abbastanza ristretti. Perché? La torta del reddito nazionale cresce a ritmo ridotto; la possibilità di ritagliarne fette consistenti a favore del lavoro è limitata. Né si può dimenticare che le retribuzioni più basse — per le famiglie in cui lavora uno solo — sono al di sotto del minimo vitale. Ci sono dunque due esigenze contrapposte: aumentare ai non qualificati perché guadagnano poco e dare miglioramenti ancora più alti agli specializzati per valorizzarne la professionalità. E' come volere la botte piena e la moglie ubriaca. I sindacati sono costretti a seguire una via di mezzo.

Nel pubblico impiego la tendenza che si profila dalle ipotesi di accordo fin qui siglate in alcuni casi restringe addirittura le differenze; in altri sembra inadeguata a valorizzare certe professioni. E' inutile piangere perché mancano centomila paramedici; per diventare infermiere professionale oggi occorrono due anni di scuola superiore più tre di corso: è sufficiente guadagnare il 22 per cento di più del portantino per avviare i giovani verso questa professione?

Anche nell'industria i sindacati vanno coi piedi di piombo in materia di revisione della scala retributiva. Su 30.000 lire

di aumenti richiesti, sembra che solo 10.000 saranno destinate a migliorare il trattamento delle qualifiche più alte: e la loro utilizzazione sarà scaglionata nei prossimi tre anni.

Inoltre ci sono due difficoltà oggettive. La prima: per quanto vengano differenziate le paghe base (è su queste che si effettua la revisione dei rapporti retributivi) già oggi la forte incidenza della scala mobile dimezza le differenze in percentuale. In secondo luogo, gli effetti livellatori dell'inflazione nei prossimi anni si rimangeranno gran parte delle differenziazioni create ora. In sostanza, il variare delle retribuzioni è diventato quasi totalmente automatico (non solo per la scala mobile; pensiamo anche agli sviluppi di carriera e di paga per anzianità). Il margine rimasto per la contrattazione è ridotto ai minimi termini.

Cos'è questa professionalità che si vuol rivalutare? C'è il rischio che rimanga una parola vuota di significato se riferita a certi tipi di organizzazione del lavoro estremamente parcellizzati e deresponsabilizzati. Spieghiamoci. Se l'operaio e l'impiegato ripetono all'infinito le medesime operazioni, la capacità professionale serve a poco. Se le mansioni non comportano neppure un pizzico di responsabilità, di spirito d'iniziativa, di visione d'insieme, in cosa si traduce e quali sbocchi può avere la spinta a migliorarsi e ad emergere?

Altra considerazione: l'appiattimento fra le retribuzioni costituisce la sola causa di mortificazione dell'impegno e della professionalità? Un esempio: gli insegnanti. Una volta entrati in ruolo la loro carriera è automatica: capaci e incapaci, coscienti e menefreghisti, tutti vanno avanti allo stesso modo. Questo tipo di automatismi è molto diffuso, specie nel pubblico impiego: perché non li mettiamo in discussione al pari del livellamento retributivo?

Ancora: si riduce tutto a dare più soldi o conta anche la possibilità di esercitare nei fatti una funzione direttiva? Se un capo reparto o un capufficio non hanno poteri effettivi di control-

lo e di valutazione, se un preside non può esprimere giudizi, non illudiamoci di tacitarne la frustrazione con qualche lira in più. Molti il proprio dovere lo prendono sul serio; e l'uomo non vive di solo pane. Conciliamo pure l'autorità con la partecipazione: sarebbe folle tornare indietro. Ma il problema è quello accennato all'inizio: senza un'organizzazione del lavoro che permetta, a tutti i livelli, l'esplicazione della capacità e dell'impegno, nonché la possibilità di farsi strada in funzione del merito e non dell'anzianità, è inutile parlare di rivalutazione della professionalità.

Infine, non bisogna stancarsi di contestare l'equazione professionalità uguale lavoro intellettuale. Dall'abilità del casaro che provvede alla lavorazione del latte dipende la qualità del formaggio, magari con differenze di decine di milioni di realizzo per i coltivatori interessati. Se il problema non viene affrontato i tutti i suoi aspetti e in tutte le sue implicazioni, viene il sospetto che il gran parlare che si fa di professionalità e di meritocrazia nasconda nostalgie per il primato delle sole attività intellettuali rispetto ai lavori che nel buon tempo antico venivano definiti «più umili».

Livellamento delle paghe nell'industria

Nel denunciare il processo di livellamento delle retribuzioni, molti ne approfittano per mettere sotto accusa i sindacati e la loro politica di aumenti uguali per tutti. Anche questa, indubbiamente, ha contribuito ad abbreviare le distanze fra le qualifiche. Ma il vero rullo compressore è stata l'inflazione galoppante degli ultimi anni.

Nel 1971 sul salario dell'operaio metalmeccanico la contingenza incideva solo per il 6 per cento; oggi ne costituisce il 40 per cento ed è di importo uguale per tutti. Proprio per questo è molto difficile rimediare al processo di appiattimento. Esaminiamo infatti una delle ipotesi di cui si parla nel dibattito preparatorio della piattaforma rivendicativa dei metalmeccanici.

Una parte della contingenza passerebbe nella pagabase; questa, con l'aggiunta delle 20 mila lire di aumento uguale per tutti, arriverebbe a 260 mila lire per l'operaio di prima (la qualifica più bassa) e a 330 mila per la quinta (specializzato super). Dopo di che, con la «riparametrazione» (cioè con ulteriori aumenti alle qualifiche più alte) si vorrebbe creare

un rapporto da cento a centocinquanta fra la pagabase minima e quella massima elevando quest'ultima a 390 mila lire. A parte il dubbio che 10

mila lire, sia pure integrate con accorgimenti vari, bastino per finanziare la riparametrazione, c'è un altro problema. Il ventaglio da 100 a 150 riguarda i salari-base:

Prendiamo i metalmeccanici col salario aziendale di 86.000 lire (è quello medio della provincia di Modena) e con 18 anni di anzianità. Ecco la scala dei loro salari con indicata la percentuale di inquadri a ciascun livello (sempre a Modena).

QUALIFICA	%	Retribuz.	Indice
Operaio comune 1°	0,3	357.704	100
Operaio comune 2°	9,9	367.790	103
Operaio qualificato*	39,3	379.608	106
Operaio specializzato 4°	32,1	390.232	109
Operaio spec. super 5°	17,7	411.899	115

E' chiaro che 22.000 lire di differenza fra l'operaio comune e quello specializzato di quarta non bastano per premiare due passaggi di qualifica. Né si può dire che abbia il giusto riconoscimento l'alta specializzazione dell'operaio di quinta.

Passiamo agli impiegati, il cui inquadramento comincia dalla seconda categoria e va fino alla settima.

QUALIFICA	%	Retribuz.	Indice
Impiegato d'ordine 2°	2,5	478.726	100
Impiegato d'ordine 3°	10,5	496.168	104
Impiegato d'ordine 4°	19,7	507.427	106
Impiegato d'ordine 5°	26,8	547.213	114
Impiegato concetto 5° s.	15,1	572.283	120
Impiegato concetto 6°	18,4	621.396	130
Impiegato direttivo 7°	7,0	645.794	135

Che l'appiattimento sia eccessivo è evidente. Tant'è vero che fra gli impiegati di più alto livello, specie di sesto e di settimo, sono molto diffusi i superminimi individuali.

in realtà questo ventaglio si accorcia se si aggiungono le altre componenti della paga, che sono uguali per tutti, e cioè la contingenza e i salari aziendali attualmente indifferenziati: cosicché ci si ridurrebbe ad un rapporto da 100 a 114.

Successivamente entrerebbe in funzione gradualmente il processo di riparametrazione; ma contemporaneamente opererà in senso contrario l'effetto livellatore della contingenza, che si prevede aumenti nel prossimo triennio di 60-70 punti: 150-160 mila lire.

Fatti i conti, alla fine dei tre anni il risultato potrebbe essere di un rapporto fra la paga minima e la massima da 100 a 119: quindi appena superiore al ventaglio attuale. In sostanza tutta l'operazione riparametrazione potrebbe ridursi ad annullare i futuri ulteriori effetti livellatori della scala mobile.

Un modesto allargamento della forbice potrebbe derivare dalla contrattazione aziendale, se questa adottasse un sistema di premi fortemente differenziati per qualifica. Ma non sarà una svolta facile; inoltre i margini per aumenti aziendali sono ristretti.

Una risposta ai lettori che scrivono

Dando inizio alla pubblicazione dell'inchiesta sul sistema retributivo, scrissi che gli errori sono sempre possibili e che correzioni e critiche sarebbero state ben accette. Le lettere che stanno arrivando sono tante che è impossibile pubblicarle e rispondere a tutte; dovrò limitarmi a quelle che sollecitano rettifiche e precisazioni e a qualche altra che si presta a considerazioni generali. E' comunque necessario sempre tener presenti i limiti di un'inchiesta giornalistica. Non sempre si può illustrare — con proprietà di linguaggio tecnico e con i necessari dettagli — normative complesse e intricate, che prevedono una miriade di casi diversi; lo sforzo di render semplice e comprensibile ciò che per natura è complicato e astruso costringe all'approssimazione.

Alcune stenodattilografe della Camera dei deputati in una lettera pubblicata sul Corriere del 20 novembre negano di aver percepito nel 1976 uno stipendio di 23,3 milioni. Hanno ragione. Questa cifra, presa dalla relazione della Commissione parlamentare (pag. 398), si riferisce allo «stenodattilografo capo»; l'esigenza di abbreviare le denominazioni per incollare la tabella ha fatto sparire la parola capo.

A sua volta Alberto Sensini («Corriere» del 15 novembre) nota la discordanza fra il testo, che parla esplicitamente di stipendi percepiti nel 1976, e il titolo che dice «Quanto incassa ogni anno...». Sensini nel 1976 non era ancora direttore del quotidiano «La Nazione», quindi lo stipendio citato non riguarda lui, ma il suo predecessore.

Superstipendi

«Anche chi come lei conosce bene il problema non riesce ad esser immune dalla campagna, scandalistica scatenata a suo tempo contro i superburocrati. Gli stipendi dei dirigenti statali non erano alti nel 1973 e sono vergognosi attualmente rapportati a quelli degli altri dirigenti pubblici e privati. Il mio stipendio mensile netto dopo 21 anni di servizio è di 580 mila lire compresi gli assegni per moglie e due figli; ed è onnicomprensivo. Noi ci battiamo per ottenere il trattamento dei magistrati che lei

considera i più poveri. Molti hanno ottenuto miglioramenti: sotto le spinte sindacali la giungla si infittisce. È necessaria un'opera di perequazione che non può essere demandata alle organizzazioni sindacali che per natura sono corporative. Il potere politico deve fare giustizia, eliminando ovviamente anche l'unico nostro privilegio (comune anche ai parastatali) che è quello dell'orario unico che consente a molti di incrementare la piaga del lavoro nero».

Fernando Gramegna
(Capo dell'ispettorato del Lavoro di Bergamo)

«Allego fotocopia di un mio documento personale dal quale potrà rilevare l'errore in cui è caduto Ermanno Gorrieri nell'articolo pubblicato dal Corriere il 6 novembre u.s. Gorrieri affermava che se è vero che lo stipendio dei magistrati di cassazione ha perso il 48% del potere d'acquisto (mentre altre categorie lo hanno invece aumentato) è pur vero «che con i suoi 19 milioni (evidentemente si riferisce allo stipendio netto) compra una quantità di roba...». Ora come Lei potrà constatare, lo stipendio del magistrato di cassazione all'ultimo scatto prima della promozione alle funzioni superiori (quelle di presidente di sezione della cassazione e assimilato) è di L. 13.480.500, naturalmente lorde e non nette».

Adolfo Beria di Argentine

Sugli stipendi dei superburocrati sono arrivate anche altre proteste. Già si è risposto il 23 novembre, pubblicando una lettera del dottor Vitello sullo stipendio dei prefetti. I dati della seconda puntata della nostra inchiesta provengono dalla relazione della Commissione parlamentare d'indagine sulla giungla retributiva. Che questa fosse la fonte era chiaramente messo in evidenza. Quindi le critiche andrebbero rivolte alla Commissione: la quale ha calcolato certi stipendi con l'attribuzione di dieci scatti di anzianità. Si tratta di un metodo non corretto per i gradi più elevati, perché tale anzianità è raggiungibile solo ad un'età molto avanzata. Anche il rilievo del magistrato Beria di Argentine ha la stessa origine: secondo la Commissione parlamentare (pag. 381) il Consigliere di cassazione godeva nel 1976 di una retribuzione massima di 18.195.000 lire; se si pensa che da allora solo la scala mobile è aumentata di oltre un milione, si spiegano i 19 milioni da me citati

(stipendio lordo annuo, com'era precisato). Si potrebbe aggiungere che la differenza non è così abissale come potrebbe apparire dal confronto con la cifra di 13.480.500 che il dott. Beria di Argentine indica come proprio stipendio: a questa somma vanno aggiunte 2.027.868 lire di indennità integrativa speciale, 300.000 in base alla legge 112 del 1977 e 1.288.964 di tredicesima.

Quanto guadagna?

Aldo De Luca di Milano scrive: «Gorrieri, trattando della meritocrazia, che, bontà sua, dovrebbe essere ripresa in considerazione, sostiene che i meritevoli si potrebbero trovare solamente nelle officine, nei campi e nelle stalle, con qualche eccezione fra gli scienziati. Sarei proprio curioso di sapere, a questo punto, a quale categoria sociale il sig. Gorrieri appartiene; se ritiene di essere un meritevole o un parassita della società; quanto guadagna al mese; se considera giusto il suo reddito di lavoro e se non riterrebbe utile magari di ridurselo e redistribuirlo, secondo i suoi principi di solidarietà sociale, fra i poveri lavoratori manuali».

Nessuna difficoltà ad esporre la mia situazione: la richiesta è più che giusta. Laureato in legge, sono stato sindacalista fino al 1958, deputato per cinque anni, consigliere regionale per altri cinque; mi sono occupato e mi occupo di cooperative; svolgo ricerche economico-sociali. Ecco il mio reddito, come risulta anche dalla denuncia relativa al 1977: da lavoro dipendente (Unione Cooperative) 6.346.600 lire; collaborazioni giornalistiche e simili 2.627.000. Il totale diviso per 13 mensilità dà 690.277 lire mensili nette. Ho 58 anni e 33 di anzianità di servizio. La quantità del mio lavoro supera di parecchio le 40 ore settimanali; la qualità non tocca a me giudicarla. La mia collocazione sociale? Nel ceto medio impiegatizio-intellettuale che svolge un lavoro impegnativo ma gratificante; e che si trova in una posizione privilegiata rispetto alla massa dei lavoratori.

Universitari

Altra questione quella dei docenti universitari. Al professor De Martinis (lettera pubblicata sul «Corriere» del 22 novembre) sembra inverosimile che un suo collega possa raggiungere 20,2 milioni di stipendio. E una signo-

ra di Brescia: «Con molta amarezza ho letto che i professori universitari percepirebbero 20,2 milioni all'anno». E cita il caso di uno stipendio di 500 mila lire mensili.

A questa lettera è sfuggito che il titolo della tabella incriminata diceva: «Ecco i casi limite di retribuzioni lorde corrisposte nel 1976. Le cifre riportate non rispecchiano dunque la media della categoria». Che cosa si deve scrivere per non essere fraintesi? Veniamo ai 20,2 milioni: la cifra è tratta dalla Commissione parlamentare, pag. 377. La carriera del docente universitario di ruolo comincia col parametro 443 e dopo 16 anni arriva al parametro 825, cui corrisponde uno stipendio base di 14.010.000 lire; aggiungendo indennità integrativa speciale, miglioramenti legge 112/1977 e tredicesima il totale annuo lordo ammonta a 17.670.952. Dopo di che continuano gli scatti biennali di anzianità. Poiché il collocamento a riposo è previsto a 75 anni, è possibilissimo che qualcuno raggiunga i 20 milioni.

Chi sta meglio

Una lettera giunge dal professor Giorgio Banfo, primario ospedaliero a Cerignola: «Apprezzo moltissimo l'accuratezza dello studio, ma quanti italiani leggeranno attentamente? Sono del parere personale che gli elementi dello studio dovrebbero essere pubblicizzati in TV con tecnica martellante. Accludo fotocopia di una tabella delle retribuzioni dei medici ospedalieri in comparazione con quelle di altre categorie».

La tabella, del bollettino dell'Associazione primari ospedalieri, tende a dimostrare che funzionari di banca, dirigenti di grandi enti, direttori di giornali, dipendenti del Parlamento, piloti, alti magistrati guadagnano di più dei primari ospedalieri. E' verissimo. Sarebbe però auspicabile uno sforzo per esaminare il sistema retributivo nel suo complesso. Non si può guardare solo a chi sta meglio: c'è anche chi guadagna un quinto dello stipendio di un primario. Una predichetta moralistica? Per carità. Semplicemente l'occasione per ribadire che la giungla, con le sue assurdità, nasce proprio dalla rincorsa delle rivendicazioni. Le cose si aggiusteranno solo se si riuscirà ad elaborare una giusta e razionale scala retributiva, fondata su criteri oggettivi e indipendente dal potere di ricatto dei vari gruppi. Il succo della mia inchiesta è tutto qui.

Nel pubblico impiego

Per il pubblico impiego vediamo alcuni esempi di scale retributive attuali (paghe nette mensili con 18 anni di anzianità nella qualifica) e i relativi indici; a fianco riportiamo gli indici che risulterebbero dalle «ipotesi» di nuovi contratti siglati nei mesi scorsi. Cominciamo dagli ospedalieri; fra parentesi il «livello» di inquadramento secondo il contratto.

	Retrib.	Indice	Ipotesi
Ausiliario (1°)	343.922	100	100
Operaio qualificato (2°)	346.533	101	105
Op. spec. e infermiere generico (3°)	363.139	106	111
Infermiere professionale (5°)	397.593	116	122

Ed ora alcune qualifiche dei ferrovieri (fra parentesi i parametri di inquadramento). Il manovratore (quello che aggancia i treni nelle stazioni) fa 36 ore settimanali contro le 40 degli altri; probabilmente si considera la sua mansione più disagiata e rischiosa; il conduttore è quello che controlla i biglietti sui treni.

Manovale (153)	359.011	100	100
Manovratore (170)	374.693	104	115
Conduttore (181)	406.772	113	125
Aiuto macch. (190)	415.917	116	119
Macchinista (235)	452.669	126	132

Passiamo agli impiegati. Esaminiamo solo le qualifiche base delle tre carriere tradizionali, per le quali occorrono rispettivamente la terza media, il diploma e la laurea. Escludiamo la dirigenza (i cosiddetti superburocrati) e anche quelle qualifiche degli impiegati laureati che ne costituiscono l'anticamera. La situazione degli statali in senso stretto, cioè dei 300.000 dipendenti dei ministeri e relativi uffici periferici, è la seguente.

Imp. d'ordine (163)	314.769	100	100
Imp. concetto (218)	349.234	111	111
Imp. direttivo (307)	405.296	129	121

Altra categoria: i dipendenti dei comuni e delle province. Sono distribuiti in «livelli funzionali», per i quali il titolo di studio non è rigidamente determinante.

Ecco tre qualifiche sostanzialmente corrispondenti a quelle citate per lo Stato.

Impieg. d'ordine (3°)	367.911	100	100
Impieg. concetto (5°)	418.004	114	106
Impieg. direttivo (6°)	474.150	129	117

Da questi dati emerge chiaramente la tendenza ad allargare il ventaglio retributivo per le mansioni operaie e, al contrario, ad accorciarlo per quelle impiegatizie.